

Università
«Zanone vuol dividere gli studenti»

Il (presunto) rimpedio è peggio del male. Così pensa il Comitato degli studenti della «Sapienza», che ha preso una dura posizione contro il disegno di legge del ministro della Difesa Zanone che limita le possibilità degli studenti universitari di rinviare il servizio militare. In una prima stesura, il progetto Zanone prevedeva la limitazione del rinvio al primo anno di fuori corso. Nel testo approvato alla fine della scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, il limite è stato portato al secondo fuori corso, ma solo per gli studenti iscritti all'università prima del dicembre 1987. In questo modo, denuncia il Comitato degli studenti della «Sapienza», «si creerebbero dei trattamenti diversi e discriminatori per tre categorie di studenti», a seconda che siano iscritti all'ultimo anno di liceo o al primo di università, oppure dal secondo anno di corso al primo fuori corso o dal secondo fuori corso in poi.

Secondo il Comitato degli studenti, il disegno di legge Zanone è un vero attacco al diritto allo studio. Le cifre, del resto, sono chiare: solo un terzo delle «matricole» riesce a laurearsi, e solo una minima percentuale (l'1,9%) entro i quattro anni di corso. Il Comitato, che giudica le ultime modifiche al provvedimento «un tentativo di dividere e acquistare con concessioni minime gli studenti», chiede che, «in attesa di una modifica definitiva della legge, il rinvio del servizio di leva sia regolato dalla legge del 1977».

Emergenza a Ponte Galeria
Una trivella perfora la conduttura: fuoriusciti migliaia di litri di carburante

Benzina a fiumi dall'oleodotto

Bloccate Roma-Fiumicino e la ferrovia Roma-Grosseto. Si è sfiorato il dramma. Mentre erano in corso sondaggi per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, una trivella ha squarciato una condotta sotterranea provocando la fuoriuscita di migliaia di litri di carburante pronto per essere raffinato. I Vigili del fuoco sono stati impegnati fino a tarda sera per riportare la situazione alla normalità.



Il fiume di benzina fuoriuscito da un oleodotto e che ha bloccato la ferrovia e l'autostrada a Fiumicino

MAURIZIO FORTUNA

Momenti di panico, ieri mattina, sull'autostrada Roma-Fiumicino. Per un banale incidente di lavoro, da una condotta sotterranea, che scorre adiacente all'autostrada e alla ferrovia Roma-Grosseto, per una interminabile ora sono fuoriusciti più di 500 litri di benzina al minuto. Si è ben presto formata una enorme, pericolosissima vasca infiammabile che ha richiesto l'intervento di ingenti forze di Vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri. All'origine di tutto, i sondaggi del terreno che sono stati effettuati per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, a poca distanza da Ponte Galeria.

Poco dopo le dieci, la trivella che serve per effettuare i sondaggi ha incontrato sulla sua strada la condotta metallica. Un enorme squarcio è immediato, un violentissimo get-

to di benzina. In quel momento nell'oleodotto scorreva carburante semilavorato che dai depositi costieri veniva trasportato alla raffineria di Fiumicino. I tecnici della raffineria si sono immediatamente accorti del calo di pressione e hanno bloccato l'erogazione di carburante, ma non hanno potuto impedire che quello già in circolo fuoriuscisse.

Per più di un'ora il getto è stato ininterrotto. Sono stati immediatamente bloccati la linea ferroviaria e l'autostrada, che è stata riaperta solo dopo l'arrivo dei vigili del fuoco. La benzina si è presto raccolta in una cunetta sottostante la scarpata della ferrovia, diffondendo vapori. I vigili del fuoco hanno cercato immediatamente di chiudere la falla con supporti di gomma gonfiabili che resistono alle alte pressioni. Contemporaneamente, dalla raffineria interve-

nivano invertendo il flusso del carburante e immettendo nella condotta acqua e una sonda gonfiabile che avrebbe dovuto bloccare la perdita di benzina. Ma la situazione si era fatta pericolosissima.

I vigili, lavorando a motore spento per evitare qualsiasi possibilità di combustione,

hanno irrorato di schiumogeno tutta la zona, anche per diluire la benzina, e hanno cominciato ad aspirare il liquido infiammabile, ma a tarda sera l'operazione non era stata ancora ultimata, nonostante la benzina avesse anche cominciato a disperdersi nella campagna.

I responsabili della «Raffineria di Roma» minimizzano, sostenendo che l'incidente ha provocato la fuoriuscita di poco più di 1000 litri di benzina. Per i vigili del fuoco, invece, la perdita è stata molto più grave. Secondo i loro calcoli, dalla condotta che ha un diametro di quaranta centimetri, sa-

rebbero fuoriuscite decine di migliaia di litri di carburante. La situazione ora è sotto controllo, ma per un momento si è temuto un incidente ben più grave, anche perché nella zona scorrono molti altri oleodotti, tra i quali quelli che riforniscono di carburante gli aerei.

Duello nel Psi romano
Tra i «craxiani doc» e Paris Dell'Unto è lotta per l'egemonia

Chi comanda nel Psi romano? Ieri alla Fiera di Roma si sono riuniti i «craxiani doc» di Montali, Natalini, Redler, Pala e Di Segni, poche centinaia di metri più in là, all'Hotel Sheraton, Paris Dell'Unto ha chiamato a raccolta i suoi. Garofani, distintivi e bandierine tricolori con il simbolo del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», Ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», Ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», Ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrana, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città», Ugualmente felici Montali («siamo tantissimi, è solo l'inizio»), e Natalini («è la prova che siamo nel giusto»), anche perché Santarelli, Rotiroli e Quadrana non erano nemmeno da Dell'Unto. Il gran capo dei socialisti romani (dire ex è perlomeno prematuro), ha detto di aver avuto per vent'anni e di avere ancora gran parte della stima dei compagni che l'hanno abbandonato, pur non risparmiando qualche frecciata: «Per una volta che Craxi li riceve fanno un comunicato, perché chissà quando ricapita...».

Una delegazione del Pci incontra i lavoratori del travertino
Dimezzati gli addetti, sette morti in tre anni

«Leggi per le cave assassine»

Lavorare nelle cave, tra la paura della disoccupazione e il rischio della vita. Una delegazione del Pci ha visitato quelle della zona di Tivoli-Guidonia. In tre anni sette morti e decine di feriti, mentre l'occupazione ha perso oltre il 50% degli addetti. Assenti da anni Regione e governo. Il Pci: «Il ricatto occupazionale non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza».

STEFANO DI MICHELE

Morire nelle cave schiacciati da una lastra che pesa quintali o precipitare con la ruota dentro una voragine di travertino. È facile, troppo facile. Nella sola zona di Tivoli-Guidonia, in tre anni, ci sono stati sette incidenti mortali, due nei primi mesi di quest'anno. Venerdì scorso una delegazione del Pci, composta dai parlamentari Santino Picchetti e Daniela Romani, insieme al consigliere regionale Anna Rosa Cavallo e ad amministratori locali hanno visitato le cave della zona, discusso con gli operai e gli imprenditori. Alla fine, la conferma ulteriore di una situazione pesante, di un settore occupazionale stretto tra disoc-

cupazione e mancanza di sicurezza sul posto di lavoro. I dati, del resto, sono chiari. In pochi anni, nella zona, il settore è passato da duemila a meno di mille addetti, mentre parallelamente saliva il numero degli incidenti, spesso mortali. Gli ultimi due si sono verificati nella cave delle società Estraba e Galaco, visitate dalla delegazione comunista insieme a quella dei Fratelli Poggi. Il ricatto occupazionale - hanno detto i deputati - non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza». E l'orizzonte, per i lavoratori, resta tutt'altro che sereno. La situazione nel bacino Ti-

voli-Guidonia, è del resto emblematica di quella dell'intera regione. Nel Lazio le cave (di vario materiale, dal travertino al peperino al calcare) sono oltre 600, rette da vecchissime normative. Pochi o nulli i controlli: il distretto minerario regionale è composto in tutto da otto persone. Controlli, invece, più che necessari: in un anno, nel bacino della Tivolina, su 930 addetti (compresi quelli di laboratorio) ci sono stati 29 incidenti, tre dei quali mortali e 25 con almeno 30 giorni di prognosi. Il lavoro in quelle cave, deserti aridi di polvere in estate, veri e proprie paludi di fango e ghiaccio d'inverno, è durissimo. «Un lavoro pesantissimo - commenta Picchetti - Quei lavoratori dimostrano molto più degli anni che hanno». Lo stipendio si aggira intorno a un milione e 300mila lire al mese, l'età media è molto alta: oltre 50 anni. «Non c'è un lavoratore che non abbia lasciato un pezzo di sé in qualche incidente dentro quelle cave», dice Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. Gli interventi delle istituzioni sono scarsi o nulli. «Manca una legge quadro nazionale e il testo unico per la sicurezza, previsto dieci anni fa dalla legge di riforma sanitaria», denuncia Daniela Romani. La giunta regionale, di suo, ci aggiunge indifferenza e lassismo. Da otto anni è fermo il Prae, il piano per le attività estrattive, agli imprenditori ancora non viene imposto nessun recupero ambientale, mentre a giorni sarà discussa, in VII commissione, la proposta del Pci per la creazione di un Centro regionale del travertino per valorizzare l'importante risorsa. Ma ben altre sono le indennità della Regione. Esiste da un anno e mezzo una commissione d'indagine sulla sicurezza nelle cave, ma, siccome l'assessore Gallenzi mostra un enorme disinteresse per questo problema, accusano Pasquale Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione, e Anna Rosa Cavallo. Pericolo e rischio di disoccupazione: in questa forbice è finita da tempo l'attività estrattiva nel Lazio. Le soluzioni? Ce ne sono, anche oltre gli interventi legislativi bloccati dalla lontananza di governo e Regione. Ad esempio, riattivando il travertino. La pietra ha trovato sempre più vasto impiego in questi ultimi anni. Ma dalle cave sulla Tivolina partono soltanto grossi blocchi grezzi, diretti a Verona e a Massa Carrara. Negli anni '70, il travertino della zona era quasi tutto destinato al mercato meridionale. Entrato in crisi questo, si è aperto in parte quello canadese e americano. Anche perché non esiste, almeno per i prossimi 30 anni, il rischio di un suo esaurimento. Ma l'estrazione senza regole, l'enorme scarto di materiale, sta portando ad una pericolosa dispersione. E alla fine, l'assenza di una politica organica, lo sfruttamento selvaggio della risorsa e la crisi del mercato, sono state pagate per intero dai lavoratori. Spesso con il posto, a volte con la vita.

All'Anagnina pronti i ritocchi per il terminal

Il trasferimento «dimezzato» dei pullman Acrotal a Ostia del Curato (per ora infatti rguarda solo le linee che si attestano a Subaugusta e Cinecittà) ha creato malumore e proteste. Tra i pendolari ma anche tra i dipendenti di Istait, Inps e Sip a cui il terminal dell'Acrotal ha tagliato l'accesso ai parcheggi degli uffici.

Ieri mattina tecnici dell'Anas e del Comune si sono recati sulla Tuscolana per studiare un escamotage in grado di aggirare l'ostacolo. Il problema è che gli impiegati fino al giorno dell'inaugurazione del megaparcheggio Acrotal utilizzavano per raggiungere la carreggiata sud della Tuscolana un passaggio abusivo e l'attraversamento del sottovia proprio di fronte all'ingresso del complesso di uffici. Con i lavori per il terminal l'improvvisato passaggio è stato chiuso e il sottovia destinato all'uscita delle corriere. I telegrammi di protesta si sono sprecati.

«Questo scherzo ci obbliga a percorrere la Tuscolana fino al semaforo di piazza Cinecittà, intasissimo alle otto della mattina e a tornare indietro. Un ulteriore quarto d'ora spreco negli ingorghi», spiega un

addetto alla portineria della municipalità degli uffici.

I tecnici si sono dimostrati sensibili soprattutto al rischio di veder ingarbugliato ulteriormente il traffico dell'ora di punta. La soluzione che il Comune ha in mente di sottoporre all'Anas è quella di aprire un varco, questa volta autorizzato, nelle vicinanze del vecchio passaggio abusivo e consentire l'attraversamento del sottovia, regolamentato attraverso un semaforo, sia ai pullman che alle auto private.

Tempi di realizzazione: quindici giorni di lavori e chissà quanto di lungaggini burocratiche.

Ma il terminal della discarica non troverà finalmente pace. Protestano infatti i pendolari dei Castelli e di Roma sud che non hanno visto di buon occhio il trasferimento della stazione delle corriere da Cinecittà a Ostia del Curato. Infatti invece di trovarsi di fronte a un nodo scabioso superlatteizzato devono fare i conti con una struttura non terminata, dove funzionano solo i servizi essenziali (sale d'attesa, biglietteria) e tutto il resto arriverà chissà quando. A settembre intanto verranno trasferite all'Anagnina anche le linee che attualmente si attestano a piazza Manfredi Fanfani e a piazza Cinquecento.

Studio della Regione
Mappa completa dei rischi nelle industrie

Una mappa di tutti i rischi lavorativi nella nostra regione. Oltre trecento pagine per illustrare i modi di lavoro, i processi produttivi e le sostanze usate per produrre nel Lazio, in tutti i settori, dall'industria più avanzata all'agricoltura. Il lavoro è stato presentato ieri mattina alla Pisana dall'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni. Tre anni di lavoro, soprattutto da parte dell'Osservatorio epidemiologico regionale, in collaborazione con tutte le Usl. Il Lazio è la seconda da regione, dopo la Lombardia, ad avere ora a disposizione questo strumento, del resto espressamente richiesto dalla legge di riforma sanitaria di dieci anni fa, che obbliga le strutture del servizio sanitario nazionale a formulare delle mappe dei rischi e obbliga le aziende a comunicare le sostanze presenti nel ciclo produttivo e le caratteristiche tossicologiche, con i relativi effetti sull'uomo e l'ambiente. I dati sono stati raccolti dalla varie Usl tramite l'autonotifica delle imprese, in base ad un modello di scheda formulato dalla Società Italiana di Medicina del Lavoro. Non si è trattato di un lavoro semplice. C'è stata una prima sperimentazione in una decina di Usl e numerosi incontri con i sindacati e gli imprenditori. Le maggiori difficoltà proprio dalle Usl. Alcune hanno fornito dati parziali, due o tre non hanno effettuato nessun censimento delle aziende. Ziantoni, comunque, non nasconde la sua soddisfazione: «Le informazioni richieste si sono ottenute nella stragrande maggioranza delle grandi e medie aziende e quasi tutti i comparti più diffusi nella nostra regione sono stati ampiamente coperti». Molte difficoltà per le Usl nascevano dal fatto che non erano in grado di elaborare la sintesi completa secondo le indicazioni dell'Osservatorio. Tutti i dati, finiti poi nel volume presentato ieri, sono arrivati alla Regione alla fine dello scorso anno. A cosa serviranno? «Da essi scaturiscono importanti indicazioni per la programmazione a livello regionale - dice Ziantoni - sia per quanto riguarda la predisposizione di piani mirati regionali, sia per quanto riguarda l'adeguamento di strutture e risorse nei servizi».

Centocelle
Arrestato marito «salvatore»

In preda a una crisi depressiva lei si imbotisce di barbiturici. Il marito chiama il 113, riesce a salvarla, ma la polizia lo arresta per detenzione a fine di spazio di stupefacenti e per ricettazione dell'auto, risultata rubata.

È successo in via Termini Imerese, a Centocelle. Ieri mattina Carla Storza, 29 anni, si è svegliata più depressa del solito. Ha pensato di farla finita e ha ingoiato una bottiglietta di barbiturici. Il marito, Giuseppe Lessi, 30 anni, ha chiamato aiuto ed è riuscito a salvarla. Ma l'arrivo della polizia, se ha salvato la moglie, ha portato alla rovina il marito. Infatti in casa gli uomini della squadra mobile gli hanno trovato circa due chili di hashish, e non basta. La sua auto è risultata rubata. Insomma, ai poliziotti di Giuseppe Lessi sono scattate le manette per detenzione a fine di spazio di sostanze stupefacenti, e per la ricettazione dell'auto.

Chi ha ucciso lo speaker innamorato?

Il ragazzo confessò d'essere stato lui subito dopo il delitto, poi dopo sei mesi di carcere il padre, a sua volta, si autoaccusò di quello stesso omicidio e nel dicembre del 1987 davanti al tribunale dei minorenni Massimiliano, un lacrima ritratto quanto aveva precedentemente detto ai giudici: «Non sono stato io». Un «già» che continua a non convincere per niente i magistrati che hanno condannato per l'omicidio il ragazzo e successivamente rinviato a giudizio per omicidio premeditato il padre.

Da oggi la Corte d'assise presieduta da Filippo Antonioni, cercherà di capire, nei complessi meccanismi che regolavano i rapporti tra padre e figlio, come è andato veramente l'agguato sanguinoso nella notte deserta a Torramara, quando con fucoli selvaggio Maurizio Zanella fu ucciso con tredici colpi di trincetto.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Augusta Iannini ha scritto omicidio premeditato aggravato per Filippo Alberti in

Accusato di aver ucciso con 13 colpi di trincetto Maurizio Zanella, che gli aveva portato via la moglie, stamattina Filippo Alberti comparirà davanti alla terza Corte d'assise. Dovrà rispondere dello stesso reato per il quale a dicembre è stato condannato a 6 anni e 3 mesi, dal tribunale dei minorenni il fi-

ANTONIO CIPRIANI

glio Massimiliano, che prima si accusò dell'omicidio poi confessò di non essere stato lui. Insomma chi ha ucciso il 3 marzo dell'87 lo speaker di Radio Simpatia? Massimiliano Alberti, quindicenne all'epoca dei fatti, o suo padre Filippo? Questo dovrà accertare la Corte d'assise che si riunisce oggi.

«concorso» con il figlio Massimiliano. Secondo l'accusa cioè i due erano d'accordo tra di loro, ma non solo al momento dell'omicidio, anche nel costruire una versione dell'omicidio che scaricasse ogni responsabilità sulle spalle di Massimiliano, minorenni. Nel giudizio espresso il 9 dicembre 1987 dal Tribunale dei minorenni (quando Massimiliano, non fu assolto come si pensava, ma nonostante le confessioni del padre e le sue ritrattazioni, fu condannato a sei anni e tre mesi) i magistrati dissero che quel trincetto assai sasso lo impugnava il ragazzo, istigato dal genitore. La notte tra il 2 e il 3 mar-

passate a Casal del Marmo qualcosa è successo nella testa del ragazzo: Massimiliano scrisse in una lettera a padre «Rambò, Mano Loli, che aveva conosciuto nella chiesa di S. Elena. «Voglio dire la verità - scrisse all'francescano che era stato trasferito a Torino - ho bisogno di liberare la coscienza». Contemporaneamente anche Filippo, il padre, cambiò versione: «Sì, è vero - disse al giudice Iannini - ho ucciso lo speaker Zanella mi ha insultato davanti a mio figlio». Ma per ora la versione di padre e figlio non ha convinto i giudici del tribunale dei minorenni e nemmeno il giudice istruttore Augusta Iannini che nel suo rinvio alla Corte d'assise ha detto che i due avevano organizzato insieme l'uccisione di Zanella. La parola passa ora alla Corte d'assise per Filippo Alberti, che rischia una condanna all'ergastolo. È proprio in questi giorni che si aprirà il processo d'appello per il figlio Massimiliano che nel frattempo è uscito dal carcere per il superamento dei termini di custodia cautelare.

Ma chi materialmente im-

informazioni SIP agli utenti

In attuazione del PIANO SIP ROMA sono in corso i lavori di ristrutturazione e potenziamento del servizio 12

INFORMAZIONI ELENCO ABBONATI

Nel corso di detti lavori, che termineranno entro il 15 luglio p.v., potrebbero verificarsi attese nell'espletamento del servizio stesso.

Ci scusiamo con l'utenza, assicurando che verranno adottati opportuni interventi per limitare al massimo eventuali disagi.

I nuovi impianti consentiranno di evadere un maggior numero di richieste con maggiore velocità e quindi con un miglior grado di servizio.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.